

Rassegna del 15/01/2013

CONFCOMMERCIO

Unita'	5	Intervista a Luigi Taranto - «Crescita ed equità. Ecco la sfida che mi ha convinto»	Rubenni Alessandra	1
Sole 24 Ore	19	Grande distribuzione - Con l'austerità spesa ai livelli degli anni 90	Ro.R.	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	13	Monti boccia il redditometro - Processo al nuovo redditometro Ora anche Monti lo boccia	Baccaro Antonella	3
Sole 24 Ore	3	Redditometro sul ring delle prove - Redditometro, la partita delle prove	Santacroce Benedetto	5
Sole 24 Ore	9	Rischio correzione di 7 miliardi	Pesole Dino	8
Sole 24 Ore	33	Produzione, novembre nero - Produzione, Italia ultima in Europa	Iotti Roberto	10
Corriere della Sera	24	Marchionne annuncia «Fiat e Chrysler saranno una cosa sola» - «Fiat e Chrysler saranno una cosa sola»	Gaggi Massimo	12
Corriere della Sera	14	Obama sul debito: «Alzare il tetto o salta l'economia»	Gaggi Massimo	14
Corriere della Sera	8	Monti: il Cavaliere un pifferaio magico. E apre a Bersani: lui premier? Verosimile	Cremonesi Marco	15
Corriere della Sera	3	«Niente piazza, autorità preoccupate per me»	Fuccaro Lorenzo	17

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	L'«Abenomics» batte l'Europa senza crescita - L'Abenomics e l'Europa	Quadrio Curzio Alberto	19
Sole 24 Ore	10	Il Punto - Le carte in tavola - Nella partita a tre del 24 febbraio le carte sono ormai in tavola	Folli Stefano	20
Corriere della Sera	12	Sportelli aperti e sconti anticrisi - Banche e supermercati studiano sociologia Così i servizi imparano e reagiscono alla crisi	Di Vico Dario	21

SETTORI

Corriere della Sera	12	La soglia dei 65 anni e lo stato di famiglia, i documenti per il bonus	Ferraino Giuliana	22
---------------------	----	--	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

Repubblica Roma	6	Commercio, il giro d'affari abusivo arriva al 35 per cento - Abusivismo, cresce il giro d'affari illegale il 35 per cento degli esercizi	Paolini Alessandra	23
-----------------	---	--	--------------------	----

«Crescita ed equità. Ecco la sfida che mi ha convinto»

«Il primo nodo da affrontare, l'aumento dell'Iva a luglio: un rischio da scongiurare»

«Vanno rimessi in moto i consumi interni. Le tasse? Da alleggerire, per chi è in regola»

L'INTERVISTA

Luigi Taranto

Da numero uno di Confindustria Imprese a candidato: «Facciamo una verifica sugli impegni europei e poi investiamo sulle infrastrutture»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Per uscire dalla crisi punta tutto sull'Europa, una «certa» Europa, e sul programma di Bersani. Per questo **Luigi Taranto**, palermitano, 53 anni, ha appena lasciato l'incarico di segretario generale di **Confindustria Imprese** per l'Italia, per candidarsi alle prossime elezioni politiche nella lista del Partito democratico. Già responsabile degli uffici di presidenza dell'associazione, tra il '94 e il '97, è stato anche segretario generale di **Confindustria Sicilia**. Ma ora è pronto a passare un impegno diverso.

Come nasce questa scelta?

«Da tre ordini di motivi. Il primo è l'europeismo convinto del Partito democratico e questo è un punto di estremo rilievo perché è chiaro che la crisi con cui ci stiamo confrontando lo richiede, anche se serve un'impostazione di qualità diversa. Il secondo è l'impegno a rispondere alla necessità di rimettere in moto il meccanismo di crescita anche valorizzando la domanda interna, che per investimenti e consumi contribuisce alla costruzione dell'80% del prodotto del nostro Paese. E questo emerge con chiarezza dalle proposte del Pd. Il terzo è il lavoro continuo e strutturato che il Partito democratico ha mantenuto vivo sul ruolo del commercio e della piccola e media impresa».

Un'Europa diversa?

«È del tutto evidente ormai che la politica del rigore è necessaria ma da sola non è sufficiente e che, in Europa e in Italia, bisogna agire per una più forte integrazione tra le ragioni del rigore e le ragioni della crescita e dell'equità. Questo è determinante per la tenuta e le prospettive tanto delle piccole e medie imprese italiane, quanto delle famiglie».

E come si stimola la crescita?

«Credo che abbia detto bene Bersani: facciamo una verifica sull'andamento della finanza pubblica per il raggiungimento degli obiettivi concordati in sede europea, rispettiamo gli impegni presi, ma detto questo cerchiamo tutti gli strumenti disponibili per contrastare gli spazi recessivi e puntiamo sugli investimenti infrastrutturali che rimettano in moto l'economia».

In cima all'agenda cosa metterebbe?

«La prima questione, fatte tutte le verifiche sul pareggio di bilancio nel 2013 e nel rispetto dei traguardi e dei tempi concordati con l'Ue, è l'aumento dell'Iva previsto a luglio. Sarebbe molto pesante, mi auguro si aprano gli spazi per poter intervenire».

Ma parlava di infrastrutture...

«Penso ad esempio al Piano città: il suo decollo non sarebbe solo funzionale ai piani di recupero edilizio, ma con l'intreccio delle risorse comunitarie ancora disponibili darebbe una grossa mano alla crescita, in particolare al Mezzogiorno. Il ministro Barca ha ricordato che per il prossimo triennio ci sono più di trenta miliardi di euro, fondi che andranno valorizzati per interventi infrastrutturali e per la crescita del Sud. Il turismo, certo, è un'altra grande chance per l'economia del nostro Paese. Le opportunità ci sono. Ma va cercato ogni spazio per combattere più efficacemente la recessione».

Ma le tasse?

«Tutto va inquadrato nella progressiva diminuzione della pressione fiscale e nell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione, come ha ricordato in questi giorni Bersani. Se il dato statistico complessivo indica una pressione fiscale del 45%, in realtà questo dato sale al 55% se commisurato all'universo dei contribuenti in regola. Il primo obiettivo quindi è la riduzione delle aliquote che gravano su chi è in regola. Dall'altra si tratterà di fare il necessario per la ristrutturazione e la riqualificazione spesa pubblica».

Lei cosa si aspetta per il 2013?

«Sul fronte economico sarà di sicuro un altro anno difficilissimo. E la prossima legislatura sarà decisiva perché chiamata a rimettere in moto il percorso di crescita e a misurarsi con riforme istituzionali fondamentali per la partecipazione e la governabilità. Si apre una fase estremamente interessante, alla quale spero di dare un contributo».



Grande distribuzione

Consumi. Diminuisce il potere di acquisto

Con l'austerità spesa ai livelli degli anni 90

0,1%

Risultato netto delle Gdo

Il dato, nel 2010, era pari allo 0,8 mentre nel 2006 era dell'1,5%

11,9%

Capacità di risparmio

Le famiglie italiane hanno un dato inferiore alla media europea (13%)

Annus horribilis per i consumi. Sarà ricordato così il 2012: l'anno più difficile dal dopoguerra. Lo rileva **Confcommercio**, che registra, a novembre, una diminuzione del 2,9%, in termini tendenziali, del suo indicatore dei consumi e una flessione dello 0,1% rispetto al mese precedente. Pesante anche il bilancio degli undici mesi rispetto allo stesso periodo dell'anno prima: un calo di circa il 3%, la riduzione più elevata registrata dall'inizio delle serie storiche. Negativa anche la stima del Rapporto Coop «Consumi & Distribuzione», redatto in collaborazione con Ref Ricerche e Nielsen, che misura con un meno 4% la contrazione dei consumi delle famiglie nel 2012 e stima che il dato, nel 2013, faccia segnare un meno 1,3 per cento.

«In questi anni – spiega Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione – la grande distribuzione organizzata ha sostenuto i consumi mantenendo i prezzi più bassi rispetto agli incrementi registrati dalle tariffe dei servizi, che dal 2004 al 2011 hanno evidenziato un incremento del 38%, mentre l'inflazione è salita del 17,6%: i prezzi dei prodotti del largo consumo confezionato, invece, sono cresciuti del 7,6%. Un ruolo che è costato tanto alla Gdo: infatti il risultato netto di settore – che rappresenta la somma dei risultati del-

le aziende della Gdo – nel 2011 è stato dello 0,1%: era dello 0,8% nel 2010 e dell'1,5% nel 2006. Si è assistito, quindi, alla totale compressione dei margini delle aziende di distribuzione».

Nonostante questo, però, come si legge nella nota del Rapporto Coop, «alla fine del prossimo anno la spesa pro capite degli italiani al netto dell'inflazione arretrerà ai livelli della metà degli anni 90. In particolare difficoltà alimentari (dagli anni 60 la spesa pro capite non è mai stata così bassa), auto (stessa spesa del 1974) e abbigliamento (1984). Addirittura i viaggi tornano indietro di un ventennio (1994). I consumi degli italiani si sono invece dovuti concentrare sulle spese obbligate (carburanti, utenze, affitti, mutui) che infatti non sono state toccate dalla crisi e continuano la loro crescita».

Per affrontare gli aumenti di prezzo, dunque, gli italiani hanno dovuto ridurre i consumi e intaccare il proprio patrimonio. «La capacità di risparmio delle famiglie – aggiunge Cobolli Gigli – nel secondo trimestre del 2012 è arrivata all'11,9%, mentre la media europea è al 13% (la Francia al 15,7% e la Germania al 16,5%). Per quanto riguarda le vendite poi, il decremento del 2012 è stimabile intorno al 2,3-2,4% e il 2013 non dà alcun segnale di ripresa dei consumi. I prossimi mesi saranno infatti condizionati da una

campagna elettorale che ha già toni molto forti che non fanno che aumentare il clima d'incertezza generale. Per poter sperare in un miglioramento nella seconda parte dell'anno, dunque, sarà importante che il nuovo Esecutivo continui sulla linea del Governo Monti, che ha introdotto regole che permettono una maggior concorrenza: penso, per esempio, alla possibilità di decidere in autonomia orari e giorni di apertura dei negozi, o alla maggiore facilità nel procedere alla ristrutturazione dei punti vendita o alle nuove aperture».

Intanto, i dati dell'anno appena trascorso hanno visto, oltre che una flessione dei consumi, anche una sostanziale modifica delle abitudini di spesa, che raccontano una tendenza all'acquisto di alimenti "poveri" a discapito di quelli più costosi. Dalle elaborazioni di Coldiretti su dati Ismea-GfK-Eurisko relativi ai primi nove mesi del 2012 emerge un incremento di vendite di pasta e gnocchi (+1,1%), di uova (+0,4%), e una flessione di pesce fresco (-3,4%) e vino.

«I dubbi sull'efficacia delle politiche di austerità – spiega Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano – sono sempre più diffusi. Anche Blanchard, capo economista del Fmi, nei giorni scorsi ha dichiarato che il rigore eccessi-

vo può bloccare la crescita. Le politiche di austerità già attuate nel 1992, pur ugualmente serie, ebbero effetti meno pesanti, mentre quest'anno hanno fortemente penalizzato i consumi e colpito soprattutto al di sotto della parte media di reddito. Per molte famiglie il costo per alimentari, riscaldamento e benzina, affitto e bollette assorbe il 50-60% del reddito e l'aumento dei prezzi ha compromesso la loro capacità di spesa. Senza trascurare l'obiettivo di bilancio, dunque, è importante che il Governo abbia sempre in agenda anche equità e crescita. In particolare, in un momento di profonda crisi, è fondamentale attuare manovre anticicliche che stabilizzino i consumi. In Germania e Francia, per esempio, quando l'economia va male i sussidi per le prestazioni sociali aumentano e non diminuiscono. Oggi, invece, in Italia, molte famiglie non sarebbero in grado di affrontare una spesa imprevista di 800 euro».

Ro. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una bomba a orologeria del precedente governo, valuteremo seriamente se toglierlo»

Monti boccia il redditometro

Scambio di accuse e invettive tra il premier e Berlusconi

«Il redditometro? Un'altra bomba a orologeria del mio predecessore. Io non l'avrei messo». Mai Monti era stato così duro con Berlusconi, che ha definito «pifferaio magico».

Il caso

I commercialisti: troppe voci e medie Istat, ecco cinque cose che si possono cambiare

Processo al nuovo redditometro Ora anche Monti lo boccia

«Bomba a orologeria messa da chi ci ha preceduti»

10020

le voci di spesa del redditometro. L'obiettivo del Fisco è ricostruire un profilo completo del contribuente e della sua capacità di spesa per metterla a confronto con il reddito dichiarato e verificarne la congruità

per cento, la discrepanza — tra il reddito che emerge dalle verifiche del Fisco e quello complessivo dichiarato — oltre la quale il contribuente sarà chiamato a spiegarne le ragioni alle Autorità

ROMA — «Una bomba ad orologeria». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha definito ieri sera il redditometro, il nuovo strumento dell'Agenzia delle Entrate per valutare la capacità di spesa dei contribuenti. «Se fosse dipeso da me non lo avrei messo» ha detto a Porta a Porta. «Non credo che il redditometro abbia un ruolo così importante. Ma è una misura doverosa che ha introdotto il governo precedente così come altre bombe a orologeria messe sulla strada di questo governo». Tanto è vero la sua abolizione sarebbe «una cosa da valutare seriamente, anche se è un sentiero obbligato».

I dubbi di Monti sullo strumento sono anche dei tecnici chiamati a confrontarsi con esso. «Il Redditometro? In linea di massima uno strumento migliore dei precedenti. Ma prima di giudicarlo l'equità e l'efficacia vorremmo confrontarci con l'Agenzia delle Entrate sul suo funzionamento e soprattutto vederne l'applicazione nel concreto». L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma mette le mani avanti e chiede all'Agenzia delle Entrate di seguirne il rodaggio passo passo.

Ma quali sono i punti più controversi? Ec-

co una breve guida.

Le 100 voci di spesa. L'obiettivo del Fisco è ricostruire un profilo completo del contribuente e della sua capacità di spesa per metterla in confronto con il reddito dichiarato e verificarne la congruità. «È un bel passo avanti rispetto al vecchio redditometro che prendeva in considerazione alcune voci e ci applicava dei coefficienti - commenta Mario Civetta, presidente dell'Ordine dei commercialisti capitolino -. Ma si tratta di una mole di dati enorme che rischia di gettare nel panico il contribuente che immagina di dover conservare tutti gli scontrini e le ricevute».

In realtà l'Agenzia delle Entrate ha già chiarito che chiederà conto solo delle discrepanze più rilevanti: quelle che hanno generato l'accertamento. Ma anche qui tutto sarà più chiaro quando il Redditometro verrà applicato nel concreto.

Le presunzioni. La novità del Redditometro sono le medie Istat. Come è ormai noto, nel compilare

il profilo del contribuente, il Fisco può servirsi di medie statistiche anziché di dati concreti. Questo può avvenire per 26 delle 56 macroaree di spesa considerate dal redditometro: secondo la norma, tra il dato reale e quello statistico il Fisco prenderà in considerazione quello maggiore. Il rischio è che una metà del profilo venga costruito non su basi reali ma su dati medi. «Certo, è un rischio - commenta Civetta -, ma sempre inferiore a quello corso dai professionisti cui sono applicati gli "studi di settore". Di questi non si prende in conside-



razione la capacità professionale, per cui è sufficiente occupare tot metri quadri e avere tot dipendenti per vedersi attribuito un determinato fatturato».

Le medie Istat. Senza mettere in discussione la correttezza delle medie statistiche dell'Istat se ne può discutere l'applicazione in sede di Redditometro. Un aspetto su tutti: il Fisco ha scelto di prendere in considerazione la spesa media di 11 profili familiari diversi riferiti a cinque macroaree territoriali: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Questo vuol dire che, ad esempio, il dato medio relativo a un single del Nord-Ovest si differenzia da quello delle Isole di circa il 30%. Possibile. Ma vuol dire anche che la spesa media attribuita a un cittadino di Vercelli sarà uguale a quella di un cittadino di Milano. Con evidenti distorsioni.

L'onere della prova. Spetta al contribuente l'onere di provare che il proprio reddito è congruo rispetto al livello di consumi accertato dal Fisco: è questo l'aspetto che più desta perplessità. Gli ispettori del Fisco utiliz-

zano le banche dati che compongono l'Anagrafe tributaria e se verificano una discrepanza superiore al 20% tra il dato complessivo dichiarato e quello che emerge dalle verifiche, il contribuente sarà chiamato a spiegarne le ragioni. Per prima cosa il cittadino potrà rilevare eventuali errori di estrapolazione dei dati dall'Anagrafe tributaria, mentre per quanto riguarda le spese per le quali risulta incongruo, dovrà spiegarne la ragione. Per esempio potrebbe argomentare che le risorse per l'acquisto dell'automobile di grossa cilindrata derivano in parte da prestiti, regalie o altro. Tutto però dovrà essere ben documentato.

La gestione del contraddittorio. «Tutti questi punti fin qui richiamati sono certamente da verificare - ammette Civetta - ma l'aspetto più importante sarà l'applicazione dello strumento nel contraddittorio». L'Agenzia delle Entrate ha assicurato che non c'è alcun intento persecutorio nel nuovo strumento. «Sì, ma se dovessimo giudicare da come si applicano gli "studi di setto-

re"... Insomma, vediamo - continua il presidente dei commercialisti romani -. Tutto dipenderà dalla possibilità offerta al contribuente di far valere le proprie ragioni nel momento del confronto. A volte gli uffici sono sordi alle indicazioni di principio e seguono pedissequamente la norma. In questo modo il contribuente si può ritrovare in un attimo sotto accertamento, con tutte le spese che questo comporta in assistenza professionale e con il versamento di un 30% della maggior somma dovuta. Un salasso».

In questa prospettiva, l'Ordine di Roma auspica che l'Agenzia delle Entrate «renda note in dettaglio tutte le modalità di calcolo e tutte le variabili statistiche utilizzate per il funzionamento del nuovo strumento di accertamento, onde consentire una piena difesa del contribuente in ossequio ai principi costituzionali che presidiano la parità delle parti in giudizio».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti da rivedere

Troppe le voci di spesa

- 1 Cento voci di spesa, suddivise in 56 macroaree. Il redditometro scruta nelle nostre tasche fino in fondo per capire la nostra reale capacità di spesa. Ma bisognerà conservare ogni scontrino? L'Agenzia delle Entrate giura di no.

Le presunzioni sui consumi

- 2 Per la prima volta il Fisco fa riferimento a delle medie statistiche per presumere il nostro reddito. Per 26 delle 56 macroaree di spesa individuate, il dato statistico prevarrà su quello reale se il suo importo risulterà più elevato.

Medie dell'Istat: i paradossi

- 3 Le medie Istat assunte dal Fisco sono quelle relative alla spesa media di 11 profili diversi, riferiti a cinque macroaree. Ma può la spesa media del cittadino di un paese essere considerata uguale a quella di un abitante di una grande città?

Al contribuente l'onere della prova

- 4 E' il punto più controverso: il Fisco, sulla base di dati reali ma anche statistici, valuterà quale capacità di spesa è congrua al reddito del contribuente. Eventuali discrepanze dovranno essere spiegate da quest'ultimo.

La gestione del contraddittorio

- 5 L'Agenzia delle Entrate ha specificato che non c'è alcun intento persecutorio nei confronti del contribuente. Ma la durezza del nuovo strumento potrà essere valutata solo sul campo, specie in sede di contraddittorio.

Tutti gli obblighi del confronto innescato dalle contestazioni dell'amministrazione finanziaria

Redditometro sul ring delle prove

Le strategie di difesa a disposizione dei contribuenti sotto tiro

■ Gli accertamenti sul redditometro daranno luogo a una vera e propria partita a due fra Fisco e contribuenti sul fronte delle prove che dovranno essere fornite per rafforzare le richieste (da parte della pubblica amministrazione) e per opporsi (da parte del contribuente). Con un match aperto sul ring dell'accertamento.

Servizi ► pagina 3

Redditometro, la partita delle prove

Un tenore di vita «eccessivo» può essere giustificato da redditi esenti o tassati alla fonte

Interessi opposti

Per Erario e contribuenti obblighi diversi per dimostrare correttezza o infedeltà

Il contraddittorio

Il controllo viene preceduto da una doppia fase di confronto con l'ufficio

LE CONTRODEDUZIONI

Per sostenere la fondatezza delle dichiarazioni sono decisivi gli incontri con gli uffici locali dell'amministrazione

Benedetto Santacroce

■ L'attivazione nei prossimi mesi (probabilmente a marzo) delle prime istruttorie di accertamento fiscale relative al periodo d'imposta 2009 basate sulla nuova versione del redditometro impone di verificare cosa sia effettivamente cambiato rispetto al passato e quale siano le difese che il contribuente può produrre per opporsi alle pretese del fisco. La natura induttiva/presuntiva dello strumento e le regole imposte dall'articolo 38, comma 5 del Dpr 600/73 in materia di accertamento sintetico ci forniscono gli strumenti per individuare le forme di difesa e comprendere il percorso che il contribuente per il quale il fisco determina una situazione di incompatibilità reddituale deve fare per evitare o almeno ridurre gli effetti di una eventuale rettifica.

Proprio in relazione allo strumento bisogna evidenziare che

lo stesso si basa su un meccanismo di calcolo matematico statistico che converte le spese in reddito in base a determinati coefficienti e in relazione a un campione di riferimento che ruota intorno a tre variabili: la composizione familiare, la localizzazione territoriale e degli indici di capacità contributiva.

In particolare, come ha chiarito il decreto attuativo del 24 dicembre 2012, la posizione del contribuente viene determinata attraverso l'analisi di indici di capacità contributiva costituite da spese predeterminate effettivamente sostenute dal contribuente e tratte o dai dati contenuti nell'anagrafe tributaria ovvero dai dati Istat o da studi socio economici. È chiaro che mentre nel primo caso le spese sono determinate in modo diretto e specifico nel secondo e terzo caso le stesse sono considerate in base a una media. Da ciò si evince che i risultati del redditometro, in relazione al singolo contribuente, non sono basati solo su elementi certi e documentati, ma soffrono di una serie di adeguamenti statistici.

Proprio per questo la procedura prevista dall'art. 38,5 com-

ma del Dpr 600/73 prevede, ancor prima di arrivare all'accertamento vero e proprio su cui si può instaurare un contenzioso due momenti obbligatori di confronto tra contribuente e fisco. Il primo costituito a termine della prima fase istruttoria con una richiesta da parte dell'amministrazione finanziaria al contribuente di informazioni e chiarimenti. La seconda costituita da un vero e proprio contraddittorio inquadrato nel procedimento di accertamento con adesione.

Queste due fasi sono determinanti per far valere da parte del contribuente le proprie ragioni e per verificare gli elementi che sono effettivamente in possesso dell'amministrazione. In questa fase come prevede la norma il contribuente potrà contestare, fornendo prove contrarie che:

■ la sua posizione sia quella realmente monitorata dallo strumento di accertamento indicando elementi che evidenziano una collocazione del soggetto in un campione di riferimento diverso (ad esempio appartenenza a un cluster diverso da quello monitorato per il fatto



che la sua composizione familiare è differente);

■ il finanziamento delle spese prese a base dall'ufficio è avvenuta con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta ovvero con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o comunque legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile (ad esempio dimostrando che alcune spese sono derivate da somme di denaro accumulate in quote di rispar-

mio di anni precedenti);

■ il diverso ammontare delle spese attribuite dall'ufficio (ad esempio dimostrando che le spese stimate relative al mutuo sono diverse).

Tutto l'insieme delle voci appena indicate dimostrano come lo strumento del redditometro nuova versione offre al contribuente più spazi di difesa già nella fase del confronto diretto con l'ufficio. L'ufficio a sua volta deve tenere in considerazione tutti gli elementi contrari prodotti

dal contribuente. In particolare in fase di accertamento con adesione quando si forma un vero e proprio contraddittorio la verbalizzazione dei successivi incontri è vincolante per l'emissione dell'atto di accertamento. In questa fase sarà cura del contribuente chiarire in modo puntuale le sue contestazioni e obbligo dell'ufficio inserire nell'atto definitivo le motivazioni che hanno determinato il rigetto delle prove contrarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il redditometro e i suoi effetti

1

LO STRUMENTO

Il redditometro è la determinazione sintetica del reddito complessivo della persona fisica fondata sul contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti. Si tratta di uno strumento automatico e standardizzato basato su coefficienti di conversione di spese in rendite. Il suo funzionamento è relativo a un campione di riferimento che include il singolo contribuente in ragione di tre variabili: composizione del nucleo familiare; localizzazione geografica; elementi induttivi di capacità contributiva. Il contribuente viene attribuito a un campione di riferimento predefinito. Il suo reddito viene stimato sulla base: delle spese sostenute e in possesso del fisco perché direttamente rilevate dal mercato e contenute nell'anagrafe tributaria (le spese sono quelle sostenute dal contribuente ovvero dal coniuge o dai familiari fiscalmente a carico); della spesa media rilevata dai risultati dell'indagine sui consumi dell'Istat o da studi socioeconomici; da ulteriori spese sostenute dal contribuente e disponibili dalle informazioni del sistema, dalla quota degli incrementi patrimoniali imputabili al periodo d'imposta e della quota di risparmio annua riscontrata

2

L'ESITO

L'elaborazione automatica e l'incrocio degli elementi attraverso un meccanismo statistico matematico forniscono alle Entrate un risultato che può essere di compatibilità reddituale oppure di incompatibilità reddituale, con individuazione dello scostamento. Sulla base dell'esito di incompatibilità, l'agenzia delle Entrate, oltre a poter attivare ulteriori accertamenti, ha selezionato la posizione del contribuente per perseguire gli step di confronto successivo: inizio dell'attività istruttoria preventiva, con comunicazione degli esiti della procedura dagli uffici centrali a quelli periferici titolari dell'accertamento; invio di una comunicazione al contribuente per convocarlo per un primo confronto con richiesta di chiarimenti; incontro con l'Agenzia e acquisizione dei documenti e dei chiarimenti del contribuente; inizio dell'attività istruttoria diretta all'emissione dell'avviso di accertamento; attivazione necessaria del procedimento di accertamento con adesione; esito del procedimento di accertamento con adesione con contraddittorio con la parte: adesione del contribuente e definizione delle rettifiche dell'ufficio o non adesione alle richieste dell'ufficio e ricorso in commissione tributaria sull'avviso di accertamento

3

L'ISTRUTTORIA

L'ufficio centrale dell'agenzia delle Entrate, sulla base dell'esito dell'analisi di incompatibilità reddituale con individuazione dello scostamento (così come determinato dalla procedura), dovrebbe attivare i propri uffici periferici inviando le risultanze della selezione. L'ufficio periferico, a questo punto, inizierà l'attività istruttoria delle posizioni selezionate anche attraverso ulteriori attività di acquisizione di informazioni localizzate. È in questo momento che avviene la predisposizione di una comunicazione con cui gli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate, responsabili per competenza per l'attività di controllo, manifestano le incompatibilità riscontrate al contribuente (individuazione delle specifiche voci che necessitano di chiarimenti) e richiedono allo stesso delle giustificazioni. In questa fase, dunque, viene inviato da parte dell'Agenzia al contribuente un invito a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini del successivo eventuale accertamento

4

L'INCONTRO

Il confronto con l'Agenzia (in uno o più incontri) diventa determinante per il futuro eventuale accertamento. Per evitare l'attivazione della fase di accertamento è prevista una presunzione semplice in cui viene richiesto al contribuente di fornire le prove contrarie. Si tratta di: dimostrare che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta, oppure con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile, oppure il diverso ammontare delle spese attribuite dall'ufficio.

In questa fase l'ufficio ha l'obbligo di acquisire le informazioni fornite dal contribuente e deve attraverso ulteriori controlli locali verificare l'impatto delle giustificazioni sulla pretesa e richiedere, se necessario, ulteriori informazioni.

Qui la collaborazione tra ufficio e contribuente diventa essenziale per far sì che le eventuali richieste dell'ufficio siano più calibrate rispetto alla concreta situazione del contribuente

5

L'ACCERTAMENTO

Se le prove fornite dal contribuente non sono soddisfacenti, l'ufficio predispone un invito al contraddittorio stabilendo una data e inviando al contribuente un atto di accertamento sintetico determinato sulla base della procedura matematico statistica e arricchito in senso positivo o negativo dagli ulteriori accertamenti fatti in sede locale, nonché dalle valutazioni delle singole prove fornite dal contribuente.

La procedura di accertamento con adesione, al contrario della prima fase, è strettamente formalizzata e proceduralizzata. Anche in questo caso è possibile fornire da parte del contribuente ulteriori elementi di valutazione e prove contrarie. Ogni incontro viene formalizzato e l'ufficio deve, in questa fase, al contrario della precedente, confrontarsi attivamente. Il risultato degli incontri e del contraddittorio è formalizzato in un atto finale. Quest'ultimo in caso di adesione del contribuente è un atto di definizione che cristallizza le posizioni delle parti, definisce l'intera vertenza e liquida le spese a carico del contribuente. La procedura si definisce con il pagamento dell'intero importo ovvero, se rateizzato, della prima rata. In caso di non adesione, l'atto di accertamento diventa la base del ricorso

Rischio correzione di 7 miliardi

Manovra necessaria con una crescita a -1% - Per evitare l'aumento Iva servono 4 miliardi

I VINCOLI SUL DEBITO

Per rispettare il Fiscal Compact, oltre al pareggio di bilancio e un avanzo primario al 5%, serve una crescita nominale al 2,5%
di **Dino Pesole**

Ricognizione preliminare, una sorta di «due diligence», non appena insediato il nuovo governo, per fare il punto sullo stato reale dei conti pubblici. Check indispensabile, di fatto il primo passo verso il nuovo «Documento di economia e finanza», con annesso l'aggiornamento del quadro macroeconomico e il «Programma nazionale di riforma», da presentare a Bruxelles entro metà aprile. In caso di scostamento rispetto agli obiettivi concordati, primo tra tutti il pareggio di bilancio in termini strutturali a partire dall'anno in corso, occorrerà mettere mano a una nuova manovra correttiva. Eventualità tutt'altro che scongiurata, soprattutto se il rallentamento dell'economia si mostrerà più marcato rispetto al quadro delineato lo scorso settembre dal governo Monti: dopo la caduta del Pil nel 2012 (-2,4%), si prospetta un più contenuto -0,2%, ma lo scenario è inevoluzione. Una contrazione pari all'1% renderebbe necessaria un intervento da 7-8 miliardi. Dipenderà dall'andamento del ciclo internazionale e dall'evoluzione delle variabili di finanza pubblica. L'auspicata stabilizzazione dello spread sotto quota 250 punti base potrebbe consentire di risparmiare 10 miliardi nel biennio 2013-2014. L'altra mission è evitare l'au-

mento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo 1° luglio, che imporrà di individuare risorse compensative per altri 4 miliardi.

Le variabili in gioco sono molteplici, dunque è esercizio complesso ipotizzare fin d'ora quale sarà il punto di approdo. Di certo, occorrerà fare i conti con i vincoli imposti dal «fiscal compact»: stabilizzare il pareggio di bilancio, mantenere l'avanzo primario tra il 4 e il 5% del Pil, ridurre il debito operando sia sullo stock che sul denominatore (la crescita) aprendo al tempo stesso la strada all'auspicato taglio delle tasse.

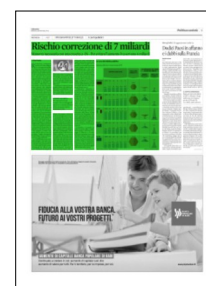
L'impegno è a ridurre il nostro pesante passivo a un «ritmo soddisfacente», mediamente di un ventesimo l'anno per la parte che ecceda il limite massimo del 60% del Pil, mantenendo una posizione di pareggio strutturale sul fronte del disavanzo (non oltre lo 0,5% del Pil). Se si accertano deviazioni dal percorso, vanno introdotti meccanismi di correzione automatica, parzialmente mitigati dalla riconosciuta presenza di alcuni «fattori rilevanti»: tra questi l'impatto delle riforme strutturali, la consistenza dell'attivo patrimoniale e del risparmio privato. Poiché il nostro debito pubblico ha toccato l'astronomico livello del 126,4% (tenendo conto anche di tre punti destinati agli aiuti internazionali), sulla carta dovremmo operare consistenti riduzioni. Stando alla «Nota di aggiornamento del Def» del settembre 2012, nel 2013 dovremmo attestarsi al 126,1%, nel 2014 al 123,1%, nel 2015 al 119,1 per cento. Scenario che sconta il permanere quest'anno del segno meno per quel che ri-

guarda la crescita dell'economia (-0,2%), mentre solo nel 2014 si conseguirebbe un +1,1 per cento. L'avanzo primario, in aumento fino al 4,8% nel 2015, garantirebbe una riduzione dell'indebitamento netto dal 2,6% nel 2012 all'1,8 nel 2013 e all'1,3 nel 2015 e il conseguimento di un sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali già dal 2013. Il tutto in presenza di dismissioni pari allo 0,6% del Pil nel 2012 e all'1% l'anno nel triennio 2013-15.

L'imperativo categorico è provare a forzare sul fronte della crescita, operando sul denominatore. Potrebbe sostenerci la ripresa del ciclo internazionale. Di certo, accanto al pareggio di bilancio e a un consistente avanzo primario, è la strada per evitare manovre draconiane di rientro. Se queste condizioni venissero rispettate, tenendo fermo il livello attuale del debito, basterebbe che il Pil nominale crescesse del 2,5 per cento. Le simulazioni della Banca d'Italia mostrano che il pareggio di bilancio «assicurerebbe una riduzione apprezzabile del rapporto debito-Pil anche qualora i rendimenti all'emissione registrassero una dinamica significativamente meno favorevole di quella attesa».

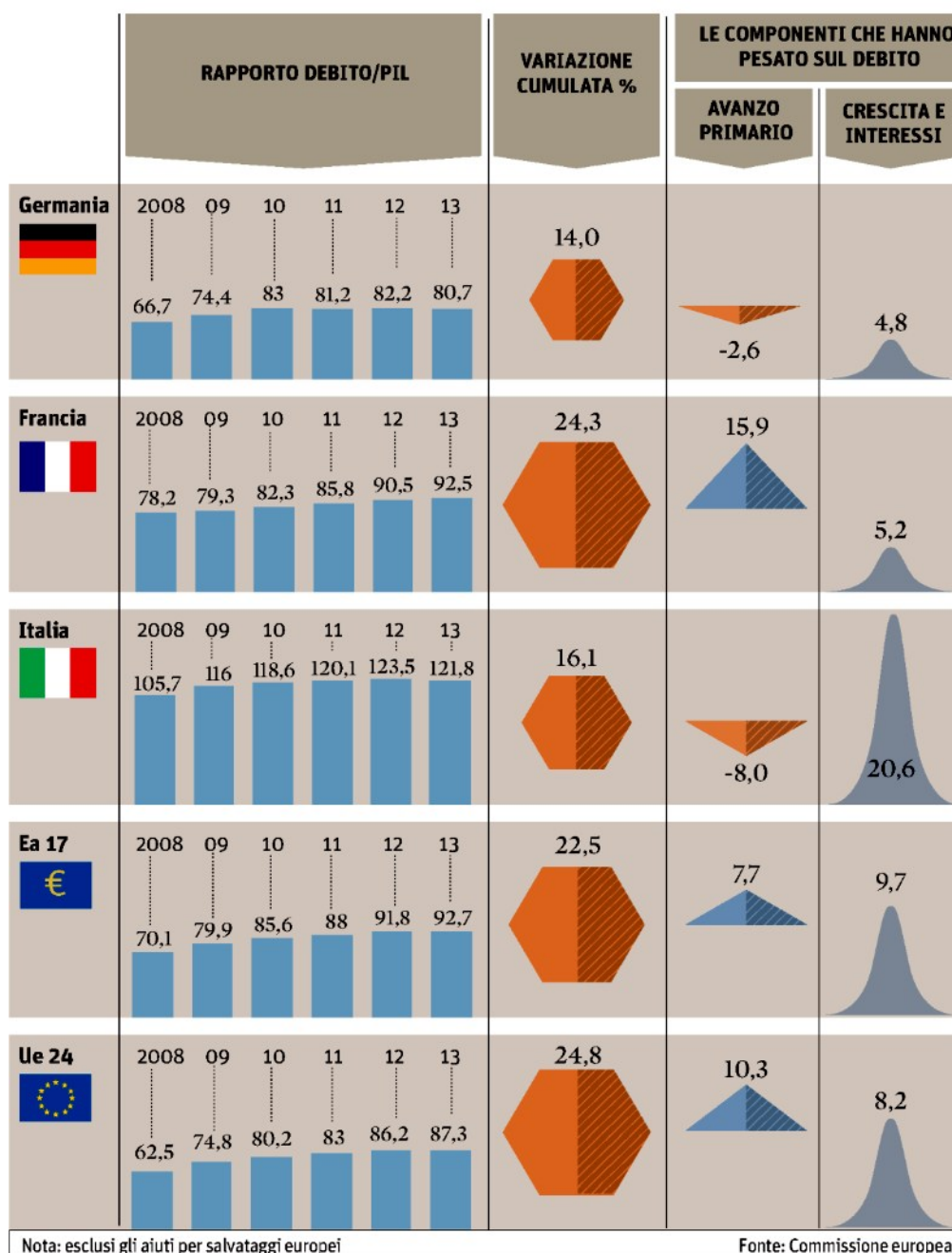
La questione si complica se, come paventato dalla Commissione europea e dall'Ocse, il pareggio di bilancio (o il target dell'avanzo primario) non verrà rispettato anche nel 2014 e negli anni a venire. Oltre all'incognita crescita, rischi potenziali emergerebbero laddove l'andamento della spesa corrente primaria risultasse fuori linea del Pil, e se si registrassero scostamenti significativi dal lato delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa del debito pubblico

Variazione dello stock e in percentuale del Pil



Crollo del 7,6% rispetto a un anno prima e dell'1% su ottobre - Cede per la prima volta anche il settore alimentare

Produzione, novembre nero

CsC: a dicembre aumento dello 0,4%, l'anno chiuderà a -6,2%

In base alle rilevazioni Istat, a novembre l'indice destagionalizzato della produzione industriale italiana ha ceduto l'1% su base mensile, e ben il 7,6% su base tendenziale. La peggiore performance europea. Il Centro studi di Confindustria stima per il mese di dicembre un lieve rimbalzo (+0,4%) dell'attività produttiva, ma la media

dell'anno è negativa (-6,2%). La crisi economica ha determinato una brusca battuta di arresto anche per l'industria alimentare, che neanche il boom delle esportazioni (il 19% del fatturato) ha contribuito a frenare. A novembre il calo della produzione industriale di alimentari e bevande è stato del 3,6% rispetto all'analogo mese del 2011.

Iotti, Scarci ► pagina 33

La questione industriale/1. Nel novembre 2012 l'attività segnala un calo tendenziale del 7,6% (-1% congiunturale): è il risultato peggiore dell'Eurozona

Produzione, Italia ultima in Europa

Confindustria: mini rimbalzo a dicembre (+0,4%) ma la media dell'anno è negativa (-6,2%)

Roberto Iotti
MILANO

La seconda realtà del manifatturiero in Europa con numeri da ultima della classe. In base alle rilevazioni Istat diffuse ieri, nel novembre scorso l'indice destagionalizzato della produzione industriale italiana ha ceduto l'1% su base mensile e ben il 7,6% su base tendenziale. Nei primi undici mesi del 2012 la produzione ha lasciato sul terreno della crisi il 6,6% rispetto ai primi undici mesi del 2011.

Una performance negativa che non trova eguali in Europa, dove il calo dell'Eurozona a 17 è dello 0,3% su base mensile e del 3,7% rispetto al novembre 2011. In Germania l'attività industriale registra un +0,1% (-3% rispetto al novembre 2011) e in Francia un +0,5% (-3,2%). Dati non entusiasmanti, ma ben lontani da quelli dell'Italia che appesantiscono il risultato finale dell'Europa.

Il Centro Studi di Confindustria stima per dicembre un lieve progresso (+0,4%) dell'attività italiana ma segnala anche che dal picco pre-crisi (aprile 2008) l'industria ha perso il

24,9% di produzione. «Nella media del 2012 - segnala il CsC - la produzione industriale italiana è diminuita del 6,2% sul 2011, quando si era avuto un calo dello 0,7% in dati grezzi».

Secondo le stime di Confindustria, gli ordini in volume sono giudicati in arretramento: -0,4% in dicembre su novembre e -2,3% sui dodici mesi. Il mese precedente erano diminuiti dello 0,9% su ottobre e dell'1,9% annuo.

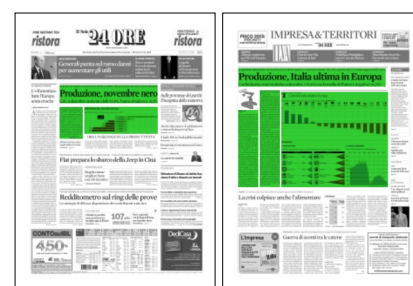
Il primo trimestre del 2013 eredita da fine 2012 un trascinato nullo ma nelle valutazioni degli imprenditori manifatturieri le prospettive di domanda sono ancora deboli. I giudizi sugli ordini sono di poco migliorati, restando su livelli molto bassi: per quelli interni il saldo è salito a -45 (da -46) e per quelli esteri a -33 (da -36), valori di poco superiori ai minimi raggiunti nei due mesi precedenti. Sono peggiorate le attese a tre mesi di produzione (-5 da -4) e ordini (-5 da -3). A contenere ulteriori cali di attività contribuirà però la necessità di ricostituire le scorte, il cui livello è giudicato in significativa ri-

duzione (-2 da 0).

È fuori dubbio che la produzione industriale italiana continua a risentire della forte caduta della domanda interna: tuttavia è la prima volta che nella rilevazione Istat tutti gli indici mostrano segno negativo. Sia per i beni intermedi, sia per quelli strumentali che per i prodotti durevoli. In zona negativa anche la fornitura di energia elettrica, gas e forze motrici.

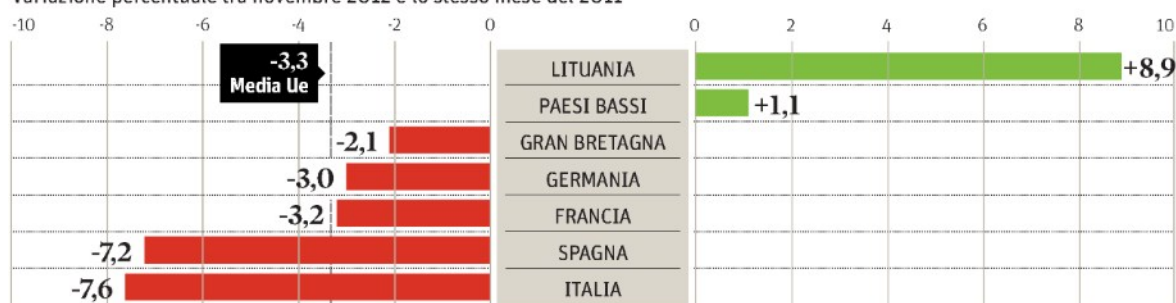
Segno che le imprese stanno passando dalla fase di rallentamento dell'attività, a quella di "apnea": in attesa cioè di un'inversione del barometro economico, che al momento non si vede e che nelle migliori delle ipotesi è calendarizzata a fine 2013. Per questo le imprese rimarcano la necessità di una politica industriale che punti a ridurre e poi a neutralizzare i molti differenziali che ci sono con i più diretti competitori internazionali. A cominciare dalla semplificazione burocratica, dalla capacità di attirare capitali di rischio, all'uso della leva fiscale per sostenere gli investimenti e ridurre il cuneo nel costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attività industriale, Italia ultima in Europa

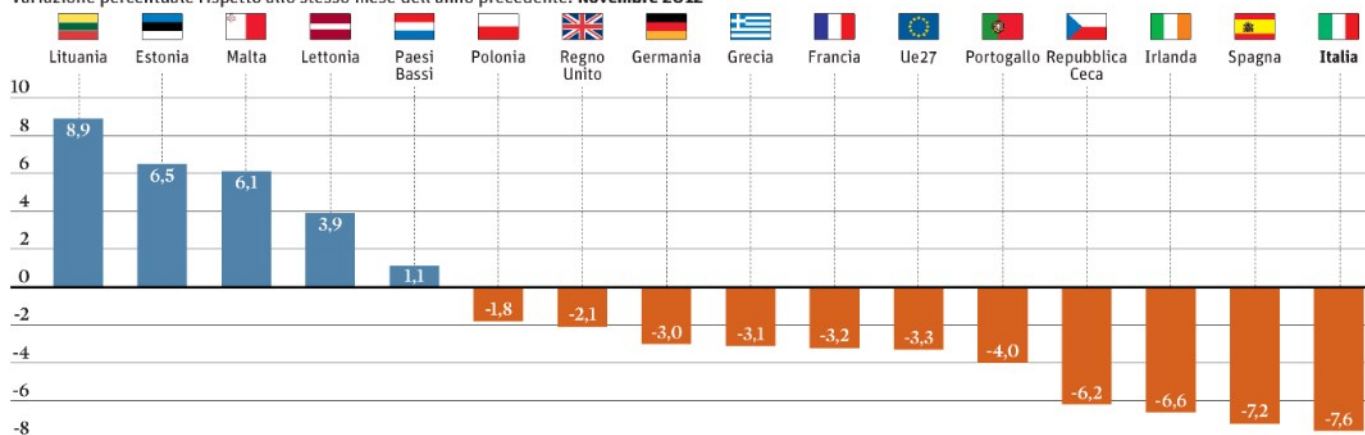
Variazione percentuale tra novembre 2012 e lo stesso mese del 2011



NOI E GLI ALTRI

L'attività industriale in Europa

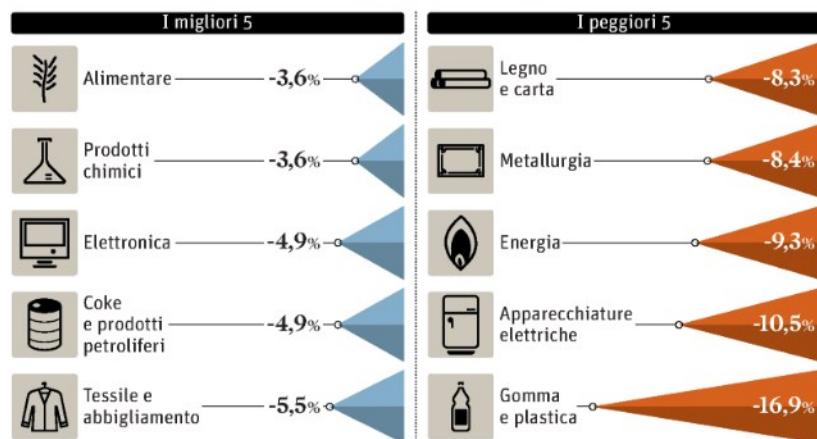
Variazione percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. **Novembre 2012**



Gli indicatori

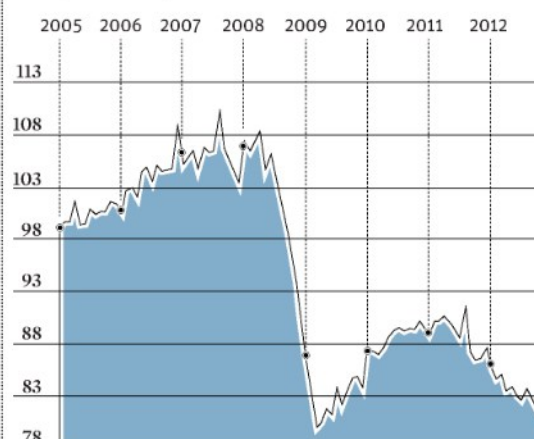
IL FOCUS SUI SETTORI

Produzione industriale per settore di attività. Dati novembre 2012 su novembre 2011. **Var. %**



LA CURVA DELLA PRODUZIONE

Italia, indice destagionalizzato. Base 2005=100



Fonte: Eurostat, Istat, Csc Confindustria

E sul Professore: l'ho sostenuto, ora fase diversa

Marchionne annuncia

«Fiat e Chrysler saranno una cosa sola»

Fiat e Chrysler verso la fusione. L'amministratore delegato Sergio Marchionne: «Saranno una cosa sola». E su Monti: l'ho sostenuto, ma ora siamo in una fase diversa, ci sono le elezioni.

A PAGINA 24 Gaggi

Il Lingotto Mancata intesa sul reintegro dei 19 di Pomigliano. «Jeep in Cina? Stiamo finalizzando». Rialzo del 6% in Borsa

«Fiat e Chrysler saranno una cosa sola»

Marchionne: «Ho sostenuto Monti, ma ora una fase diversa»

DAL NOSTRO INVIATO

DETROIT (Michigan) — «Fiat e Chrysler saranno una cosa sola». Sergio Marchionne dà il segnale di «avanti tutta» verso la fusione tra i due gruppi ribadendo di voler acquisire le quote Chrysler detenute dal fondo VEBA del sindacato americano, una volta che sarà risolta la disputa sul loro valore, mentre, interrogato sulla politica italiana, frena su Mario Monti: «Vanno distinte due fasi diverse: una cosa è il governo Monti che si è insediato 13 mesi fa e che ho difeso e sostenuto a livello internazionale. Ritenevo fosse mio dovere come italiano. Ha lavorato bene: ha salvato l'Italia stabilizzando lo "spread". Gliene sono grato, è stato abile in un momento delicato e pericoloso. Ma ora siamo in una seconda fase: ci sono le elezioni. Si discute di posizioni, alleanze, confronto di programmi. Qui la Fiat ha zero da dire: leggiamo le tante pagine di politica pubblicate ogni giorno dai vostri giornali. Ne sappiamo poco, siamo dei pivellini».

Al di là delle battute (se gli chiedi del «passo indietro» di Passera e Luca Cordero di Montezemolo che hanno scelto di non candidarsi, ti risponde che ne sa poco perché lui è un metalmeccanico) è evidente che, giunti alla vigilia del voto, il capo di Fiat e Chrysler ritiene opportuno fare un passo indietro. Niente più riferimenti all'«agen-

da Monti» che ancora un mese fa veniva descritta come una specie di stella cometa: solo l'auspicio che dalle urne esca un governo capace di decidere, di imprimere una direzione chiara al Paese.

Al Salone dell'Auto di Detroit Marchionne è soprattutto il leader soddisfatto di un gruppo che ha concluso un 2012 con risultati complessivamente positivi, nonostante la debolezza dell'economia e la gravità della crisi europea. Prima di incontrare i giornalisti, partecipa al lancio dell'ultima versione della Grand Cherokee, l'ammiraglia della Jeep, marchio che nell'anno appena concluso ha venduto oltre 700 mila veicoli: record assoluto di tutti i tempi. Poi va a presentare la nuova «Quattroporte» della Maserati, tassello essenziale della strategia di valorizzazione dei marchi «premium»: Maserati, Ferrari e Alfa, quelli che coi loro prodotti di qualità, a più alto valore aggiunto, dovrebbero poter assorbire l'elevato costo dell'attività industriale in Italia.

In Brasile le cose vanno bene, la Jeep va alla conquista del mondo, con la prospettiva di produrre in Cina, oltre che in Russia. Un quadro positivo che ieri ha favorito una forte crescita del titolo Fiat in Borsa, anche se Marchionne ha ammesso che in Europa la situazione rimane difficile. Per tutti, non solo per Fiat: «Nel 2012 i produttori di auto hanno perso 4-5 mi-

liardi di euro nel Vecchio Continente. L'industria soffre, è una situazione di instabilità incredibile». Ma, mentre la Ford smantella un impianto in Belgio e si va verso la chiusura di altri stabilimenti in Gran Bretagna, Francia e Germania, in Italia la Fiat tiene duro. Con quali prospettive, visto il basso utilizzo degli impianti? Marchionne ricorda di aver tentato invano di spingere la Ue a guidare un processo di riduzione della capacità produttiva in Europa. E conferma la volontà di salvare il salvabile anche su indicazione «dell'azionista di riferimento Exor favorevole a proteggere la realtà produttiva italiana nei confini del possibile».

Non mancano nemmeno stavolta le critiche per le rigidità della Fiom, ma Marchionne si dice amareggiato soprattutto perché nessuno ha dato atto alla Fiat di essersi accollata senza battere ciglio le ingenti perdite accumulate in Italia dal 2009 in poi: «Ci chiedevano solo investimenti e nuovi modelli, pur in un mercato in discesa e che non trova il fondo. Ora comunque stiamo investendo, ma solo grazie al contributo di Chrysler. Se non avessimo fatto le nostre

mosse in America nel 2009, ora non potremmo farlo: bisogna esserne consapevoli». Una strategia basata, come detto, anche sulla valorizzazione dei marchi «premium» con l'Alfa Romeo che rimane una pedina centrale del rilancio, ma sulla quale Marchionne dice che è prematuro fare annunci: «Non la venderemo, non me lo chiedete più, ma per un vero rilancio ci vuole qualcosa di solido nel campo dei motori, il cuore di un'Alfa. Ci stiamo lavorando, anche con Maserati e Ferrari. Dateci tempo: non possiamo certo ripetere l'errore della 159, una vettura concepita prima del mio arrivo, che aveva 400 chili di troppo e un motore australiano».

Ma il tempo non è infinito e il gruppo resta su un piano inclinato: più Chrysler che Fiat e col Lingotto che, ormai, produce più in Brasile che in Europa: «Il centro di gravità dell'azienda si è spostato altrove, bisogna trovare un nuovo equilibrio».

Massimo Gaggi

REPRODUZIONE RISERVATA





Detroit Sergio Marchionne e John Elkann

Monito La conferenza stampa di fine mandato

Obama sul debito: «Alzare il tetto o salta l'economia» Ed è pronto a una stretta sulle armi

I temi caldi



Il rischio insolvenza

Il limite massimo dell'indebitamento pubblico Usa, fissato per legge a 16,4 trilioni di dollari, è stato superato il 31 dicembre. Il Tesoro ha spiegato che se il Congresso non alzerà il tetto entro inizio marzo non sarà più in grado di pagare i suoi conti e il Paese rischierà l'insolvenza



Il dibattito dopo Newtown

Sull'onda della strage di Newtown, Obama ha incaricato Biden di avanzare delle proposte sul controllo delle armi: dopo aver esaminato il rapporto del suo vice, che arriverà oggi sul suo tavolo, il presidente presenterà un piano nei prossimi giorni

Insolvenza

Costringendo l'America all'insolvenza, i repubblicani farebbero qualcosa di impopolare

DAL NOSTRO INVIATO

DETROIT (Michigan) — «Non accetterò di pagare un riscatto per convincere il Congresso a non sfasciare l'economia americana. Il rifiuto di un atto dovuto come l'aumento del tetto del debito pubblico per consentire allo Stato di adempiere ai suoi impegni è assurdo e irresponsabile».

Ultima conferenza stampa dell'«Obama 1» e il presidente degli Stati Uniti, che tra una settimana inaugurerà il suo secondo mandato, picchia duro, forte della vittoria elettorale del 6 novembre: ribadisce che non cercherà compromessi sulla questione del limite del debito e anche sulle armi. Dopo le voci di una sua frenata davanti alla difficoltà di mettere al bando quelle da assalto, spiega che, invece, tirerà dritto. Joe Biden, che studia la questione e che nei giorni scorsi si è scontrato con la Nra, la

lobby del settore, doveva portargli proprio oggi un suo disegno di legge. Ma ieri Barack Obama ha detto che il vicepresidente gli ha già presentato le sue proposte. Le ufficializzerà a breve, ma ha anticipato che comprendono la messa al bando delle armi da guerra e dei caricatori di grandi capacità, oltre all'introduzione di un sistema di controlli più severi e pressanti. Non ha, però, precisato fino a che punto si impegnerà su questa eliminazione delle armi da assalto e ha ammesso che alcune delle proposte della Casa Bianca potrebbero anche essere bocciate dal Congresso. Dove la lobby delle armi ha molti seguaci, non necessariamente solo nei ranghi repubblicani.

Ma in quest'ultima uscita pubblica del suo primo mandato il presidente ha puntato soprattutto sulla questione del debito, sfidando apertamente i repubblicani che, maggioranza alla Camera, chiedono un dollaro di tagli per ogni dollaro di aumento del tetto del debito e non vogliono più sentir parlare di aumento del-

le tasse, dopo il compromesso su quelle per i ricchi. «Non mi faccio ricattare» ha replicato ieri Obama, aggiungendo che per ridurre il disavanzo si dovrà agire ancora sulle entrate. «Se vogliono costringere il governo all'insolvenza, ad abbassare la saracinesca, i repubblicani hanno i voti sufficienti per farlo. Sarebbe un errore gravissimo: un atto di autoleSIONISMO con l'America spinta di nuovo in recessione, un disastro per l'economia di tutto il mondo. È irresponsabile e assurdo anche solo pensarci».

Obama dà, insomma, la sensazione di voler andare fino in fondo nella battaglia sul debito pubblico. Se i repubblicani non cedono, scopriremo che la disputa di Capodanno sul «fiscal cliff» è stato solo un pallido antipasto dello scontro vero. Tra poche settimane arriverà la «tempesta perfetta» di tre scadenze: la spesa che a fine febbraio toccherà al limite dell'indebitamento, oggi fissato a 16.400 miliardi di dollari; il blocco automatico di spese per 1.200 miliardi di dollari (per metà del Pentagono) che, se non si trova un ac-

cordo prima, scatterà il primo marzo; l'esaurimento della «continuing resolution» che regola il funzionamento del governo federale sul piano finanziario, la cui validità è assicurata solo fino al 27 marzo.

È chiaro che su qualcuno di questi tavoli il presidente dovrà sedersi a discutere. Ma sul primo e più importante, il tetto, Obama è deciso a non transigere. Anche perché ha il coltello dalla parte del manico: costringendo l'America all'insolvenza, i repubblicani farebbero qualcosa di molto impopolare e farebbero infuriare anche la comunità degli affari. E il presidente ha almeno due palcoscenici planetari per metterli sotto accusa: quello dell'«Inauguration», tra una settimana, e il discorso sullo stato dell'Unione, a metà febbraio.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: il Cavaliere un pifferaio magico E apre a Bersani: lui premier? Verosimile

Su Berlusconi: troppe tasse per colpa sua. La replica: forse vuol tassarmi anche il piffero

Le proposte

«Vediamo cosa ha da dire il Pd circa il modo di aprire l'economia e la società italiana»

Imu e patrimoniale

«Voglio che l'Imu sia ridotta ma senza fare giravolte. No alla patrimoniale»

Il Quirinale

«La cosa del Quirinale sarebbe stata importante ma non rilevante per il destino dell'Italia»

Marchionne

L'ad Fiat: ho difeso e sostenuto il governo, ora è una fase diversa. La parola agli elettori

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Silvio Berlusconi «è il pifferaio di Hamelin. Che gli italiani possano credere a certe parole pronunciate da quella bocca, mi fa venire in mente il pifferaio magico che porta i bravi topini ad annegare». Parola di Mario Monti. La risposta del Cavaliere arriva a stretto giro: «Probabilmente vuole tassarmi anche il piffero».

Mario Monti varca il Rubicone. Abbandona l'ironia e le battute un po' british ed entra deciso in campagna elettorale. È ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta, e dà la sensazione di aver soltanto incominciato a dare voce all'insofferenza accumulata nei mesi di mediazione con la «strana maggioranza». Spiega di aver deciso di candidarsi dopo che «il Pdl ha deciso di mettersi con la Lega, in un assetto populistico e antieuropeo». Anche se «il Pd si è messo in coalizione con partiti che mi sembrano meno al riparo dal populismo di quanto sia Bersani».

Ma l'obiettivo primo è, appunto, Berlusconi. Il reddito-metro? «È un'altra delle tante bombe a orologeria messe dal mio predecessore che hanno punteggiato il percorso del nostro governo. Io non lo avrei messo». Il fatto è, dice il Professore, che «i sacrifici chiesti agli italiani possono essere dissipati in tre mesi se arriva un nuovo illusionista o un vecchio illusionista ringalluzzito». Perché è vero, alleggerire le tasse è possibile: «Per abbassare l'Irpef manca molto poco». E anche l'aumento dell'Iva «può essere evitato». Il punto è quel che «si farà per la riduzione della spesa pubblica». Il fatto è, sostiene l'ex rettore della Bocconi, che per tagliare le tasse «ci vuole credibilità: andate a vedere il sito in cui viene calcolato il tasso di veridicità delle dichiarazioni dei politici», Pagellapolitica.it: «Monti all'89%, Bersani 73%, Berlusconi 51%, Grillo 44%». Più in generale, «la pressione fiscale deve diminuire: i governi che si sono succeduti, prima di me, l'hanno aumentata. E a scampo di equivoci, dico che non penso a imposte di natura patrimoniale».

L'obiettivo è il Cavaliere anche sull'imposta immobiliare: «Anche io desidero che l'Imu

sulla prima casa venga ridotta. Ma senza le giravolte dell'ultimo minuto, in campagna elettorale, come chi ci ha vinto le elezioni per poi doverla rimettere». Il Professore — che si dice pronto ai confronti televisivi con gli altri candidati — sembra determinato a incidere sui nervi del predecessore anche in tema di giustizia: «Non sono favorevole alla separazione delle carriere per i magistrati se il retroterra è punitivo». Monti è meno caustico nei confronti di Pier Luigi Bersani, che «verosimilmente vincerà le elezioni» e ha la «convinzione legittima» di essere il prossimo presidente del Consiglio, anche se «non siamo e non saremo mai la stampella di nessuno ma il puntello di tutti. Vedremo che cosa avrà da dire circa il modo di aprire l'economia e la società italiana». Quanto all'ipotesi di un suo approdo al Quirinale, «ho pensato che fosse bella ma non molto rilevante per il destino dell'Italia. È abbastanza eccezionale il caso del presidente Napolitano che in una situazione difficile è riuscito a dare al Paese una guida». In serata, seguono le repliche del suo predecessore. Secondo Berlusconi, «anche Monti ha fatto illudere noi, è soltanto un bluff e ci siamo caduti tutti... anche quando

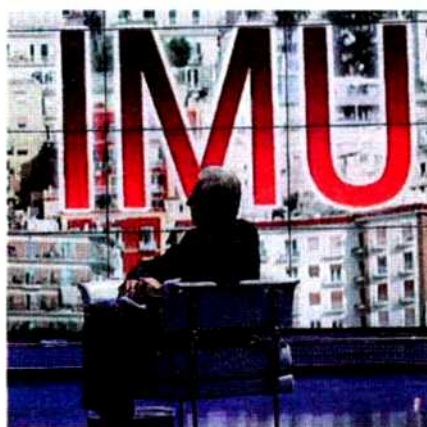
ho sostenuto la proposta della sua nomina a senatore a vita per la quale non ha meriti».

Ieri ha preso la parola anche l'amministratore delegato di Fiat e Chrysler, Sergio Marchionne: «Dove potevo aiutare il governo di emergenza, l'ho fatto in modo aperto, d'ora in poi la scelta è degli elettori italiani. Ora è in corso un'altra fase, totalmente politica e personalmente non ho nulla da aggiungere».

Ieri mattina Monti ha partecipato a Torino all'inaugurazione della nuova stazione di Porta Susa, un sigaro lucente lungo 386 metri dedicato all'alta velocità. Circa un centinaio di manifestanti no Tav hanno cercato di fare irruzione nel nuovo edificio, ma sono stati dispersi dalle forze dell'ordine. E anche qui, il Professore non ha mancato di far riferimento a chi l'ha preceduto. Sollecitato dal governatore piemontese Roberto Cota, che ha chiesto il rilancio del sistema produttivo, Monti ha ribattuto: «Non ci si può permettere mai, come qualche volta in passato è avvenuto, di lasciarsi andare verso politiche economiche che determinino poi la necessità di subitanee restrizioni e di aumenti delle tasse nocive per l'industria».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Rai Uno

Mario Monti ieri nello studio della trasmissione di Rai Uno Porta a Porta condotta da Bruno Vespa (Foto Massimo Di Vita)



Il brindisi

Il premier Mario Monti, 69 anni, ieri a Torino durante l'inaugurazione della Stazione di Porta Susa; nel gruppo si riconoscono: l'ad di Fs Mauro Moretti, 59, il ministro Elsa Fornero, 64,

il sindaco di Torino Piero Fassino, 63, il vicepresidente del Csm Michele Vietti, 58, il governatore del Piemonte Roberto Cota, 44, e il ministro Renato Balduzzi, 57 (Ansa)



Le scelte L'ex premier: sul Quirinale ho un nome che piace a sinistra. Se vinceremo, Alfano premier e io all'Economia, la Lega è d'accordo

«Niente piazza, autorità preoccupate per me»

Il Cavaliere: «Mi hanno pregato di non andarci». E rinuncia ai manifesti 6x3: meglio tv e web

La «farsa»

Per Berlusconi «il processo Ruby è una farsa, una commedia, una montatura diffamatoria»

ROMA — Non posso fare comizi in piazza per ragioni di sicurezza, rivela Silvio Berlusconi in una delle tante interviste alle quali si è sottoposto ieri. «Mi hanno pregato di non farlo — dice l'ex premier, alludendo all'aggressione subita nel dicembre del 2009 —. Se deciderò di recarmi nelle varie regioni farò interventi pubblici nei teatri o nei palazzi dei congressi. C'è una forte preoccupazione di certe autorità nei miei confronti che mi è stata espressa da coloro che hanno la responsabilità della mia scorta». Il Cavaliere denuncia un clima pesante («l'odio circola a piene mani») ed è per questo che parlerà in ambienti chiusi, più controllabili. Del resto, non c'è mai stata prima di ora una campagna elettorale in pieno inverno. Ed è per questo che ci sarà un'altra novità. Lo staff avrebbe spinto il Cavaliere a non ricorrere ai manifesti formato gigante, sei metri per tre, preferendo la comunicazione via tv e via Internet, visto che si vota d'inverno, fa freddo e si sta a casa. E date le circostanze, una decisione del genere comporterà un notevole risparmio economico. Giudica un «processo farsa quello Ruby», parlando nel programma di Ilaria D'Amico su SkyTg24, e

conferma che il candidato a guidare il governo sarà Angelino Alfano: «Se vinceremo come coalizione, e vinceremo, indicheremo lui come premier e io farò il ministro dell'Economia». E garantisce che la Lega Nord è d'accordo. Preannuncia che sottoporà agli elettori «un contratto con gli italiani», la cui stesura non è ancora ultimata. E tra gli impegni «ci sarà l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti». Le sue affermazioni sono state sottoposte da Sky a un procedimento di valutazione (fact checking) da parte di docenti dell'università romana di Tor Vergata. Ed è stato giudicato «parzialmente vero» che il carico fiscale attuale sia il più elevato di sempre, «non vero» che il governo Berlusconi non abbia messo le sue mani nelle tasche degli italiani, e «non è vero» che le leggi sulla giustizia siano servite a tutti.

Nel tour de force tra siti, giornali, trasmissioni in tv, Berlusconi si sofferma sul prossimo inquilino del Quirinale: «Se verrà a noi la maggioranza capace di eleggere il presidente della Repubblica spero si possa trovare con la sinistra un accordo su una persona che anche in partenza possa essere sentito come presidente di tutti gli italiani». Non indica chi ha in mente. Però, sostiene, di pensare «a un nome molto stimato dalla sinistra». Tuttavia la sinistra e il governo dei tecnici sono i bersagli preferiti delle sue bordate polemiche. Parla di Matteo Renzi

e dell'incontro avuto ad Arcore quando il sindaco di Firenze fece un'ottima impressione ai suoi figli. Se la sinistra italiana fosse socialdemocratica «si potrebbe anche collaborare come avviene in altre parti d'Europa». Ma, ahimè, «il Pd fa riferimento all'ideologia e all'ortodossia comunista di allora, alle stesse abitudini di contraffare la realtà». Attacca Bersani: «È lui il nostro avversario». Tuttavia invita ancora una volta al voto utile. Invita, cioè, «chi pensa che la sinistra sia un bene per il Paese a votare direttamente il Pd e non i suoi alleati». Berlusconi allude a Nichi Vendola ma soprattutto «quei tre partiti di centro, Fini, Casini e Monti che hanno come funzione solo quella di togliere voti alla grande casa dei moderati per regalarli alla sinistra». Questo centro o centrino, aggiunge, «non ha alcuna speranza non vale più del 10%, così dicono i sondaggi: l'unico disegno è quello di sottrarci consensi per poi salire sul carro di della sinistra e fare da stampella a Bersani se rompe con Vendola». L'obiettivo di Berlusconi è di recuperare nell'area dell'astensione e arrivare attorno al 40%. «La temo molto — riconosce — la gente ha il disgusto per la politica». E ricorda che alle recenti elezioni regionali i cittadini che hanno disertato ai seggi sono stati poco meno della metà: «Un vero disastro, speriamo che non si ripeta».

Lorenzo Fuccaro

Twitter @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In tv «Brava: sufficientemente cattiva» ha detto Silvio Berlusconi, 76, a Ilaria D'Amico, 39

LA LEZIONE DI TOKYO

L'«Abenomics» batte l'Europa senza crescita L'Abenomics e l'Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

Abenomics: così è stata battezzata la strategia del nuovo primo ministro giapponese, Shinzo Abe, che punta ad una politica economica della crescita con l'innovazione e gli investimenti, la domanda interna e le esportazioni. La Abenomics, che si compone di due politiche connesse (quella di economia reale; quella di economia monetaria), ha già generato un ampio dibattito sia per le probabilità di successo sia per i rischi che ne possono derivare al Giappone ma anche ai rapporti valutari ed economici internazionali. Compresi quelli con l'eurozona che ci interessano maggiormente anche se l'analisi dovrebbe riguardare Uem, Usa, Giappone e Cina. Cioè le quattro maggiori economie del mondo.

Il programma giapponese si basa su una forte espansione di spesa pubblica con un primo intervento di circa 10 trilioni di yen ovvero di circa 85 miliardi di euro ad opera del governo centrale che dovrebbe essere affiancato da un altro analogo dei governi locali e dei capitali privati. Si arriverebbe a un intervento pari a 170 miliardi di euro finalizzati a incentivi per investimenti in tecnologie avanzate, specie in energia e ambiente, in ricerca e sviluppo, in sostegni vari alle imprese, nella ricostruzione infrastrutturale e abitativa post tsunami, nella sicurezza antisismica, nel sostegno ai redditi dei meno abbienti, in spese varie nelle aree più deboli del Paese. Il Governo ritiene che il programma dovrebbe portare già nell'anno fiscale 2013 (che inizia ad aprile) ad una crescita del Pil del 2% con conseguente aumento di 600 mila posti di lavoro.

Questa politica aggressiva di spesa pubblica va valutata in relazione a due aspetti dell'economia giapponese. Il primo è la deflazione di cui il Giappone soffre da 15 anni e dalla quale vuole uscire. La situazione non è tuttavia peggiorata, comparativamente all'Eurozona, nel corso della crisi iniziata nel 2008. Anzi. Infatti nel 2012 il Pil cresce intorno al 2,2% (la Uem cala dello 0,4), la disoccupazione è al 4,5% (la Uem è sopra l'11%), la bilancia dei pagamenti di parte corrente (e cioè il saldo tra esportazioni ed importazioni

del Giappone per beni, servizi e redditi) è all'1,6% del Pil (nella Uem è all'1,1%). Il secondo aspetto riguarda le finanze pubbliche dalle quali verrà lo stimolo alla crescita. Nel 2012 il debito pubblico lordo sul Pil è pari al 236% e il deficit sul pil pari al 10% e qui la Uem è ben più solida. In queste condizioni avviare una politica di spesa pubblica appare un azzardo che il Governo nipponico affronta però con due ammortizzatori. Uno riguarda il finanziamento del debito pubblico che per la quasi totalità è detenuto all'interno del Giappone e sul quale si pagano tassi di interesse sui decennali allo 0,82% e quindi minori di quelli tedeschi e americani.

L'altro riguarda l'enorme entità di crediti sull'estero accumulati con i surplus commerciali.

Nella sfida giapponese vi è anche un profilo di geo-economia dove il Giappone sta arretrando rispetto alla Cina. La quota del suo Pil su quello mondiale (in termini di parità di potere d'acquisto) nel 2000 era al 7,6% e quella della Cina al 7,1%, nel 2012 è al 5,5% e quella della Cina al 14,9%, nel 2017 è prevista al 4,8% e quella della Cina al 18,2%. Anche in termini di dollari correnti la Cina ha già superato il Giappone.

Per spingere sulla crescita la Abenomics punta anche ad una forte espansione monetaria della Banca Centrale Giapponese per contribuire al sostegno dell'occupazione e della crescita alzando subito il limite di inflazione accettabile dall'attuale 1% (mentre quella effettiva è allo zero) al 2% ed in prospettiva al 3%. A ciò viene aggiunto l'obiettivo di deprezzare lo Yen per rilanciare le esportazioni che hanno subito un forte rallentamento nel 2012 anche a causa della recessione in Usa e Ue.

Sin qui la Abenomics che ha già avuto alcuni effetti come quello di indebolire lo yen e di rilanciare le quotazioni delle azioni nipponiche. È chiaro che

la Abenomics ha molti rischi sia interni che esterni al Giappone e che sarebbe molto meglio un concerto tra Uem, Usa, Giappone e Cina per evitare bolle e guerre valutarie.

In attesa del "concerto" la Uem dovrebbe però convincersi che la Merkenomis del rigore fiscale e dei pareggi di bilancio senza crescita peggiorerà con la Abenomics. Infatti l'euro da fine luglio (quando Draghi lo salvò) ad oggi ha guadagnato circa il 25% sullo Yen (e il 10% sul dollaro). Ne seguirà un calo delle esportazioni della Uem che rallenterà la nostra ripresa o prolungherà la recessione. Dalla quale non si uscirà sperando in un aumento della domanda aggregata solo in virtù delle liberalizzazioni e della politica monetaria della Bce che non arriva alle imprese. Bisogna allora finanziare i programmi di investimenti infrastrutturali e in ricerca e sviluppo (di Europa 2020 e di Horizon 2020). A tal fine potremmo avere un sostegno dalla Abenomics che con le riserve valutarie punta anche all'acquisto di obbligazioni del Fondo Europeo Esm che andrebbe subito trasformato in Fondo Finanziario Europeo per mettere in sicurezza una parte dei debiti pubblici nazionali e per finanziare i nostri investimenti. È la nota ricetta degli EuroUnionBond che, senza correre i rischi eccessivi della Abenomics, ci consentirebbero di passare dalla Merkenomis recessiva alla Euronomics espansiva.



IL PUNTO di Stefano Folli

Le carte in tavola

► pagina 10

Nella partita a tre del 24 febbraio le carte sono ormai in tavola

IL PUNTODI **Stefano Folli**

Berlusconi e Monti avversari «strategici» Ma fra premier e Pd l'intesa non è scontata

A quaranta giorni dalle elezioni i temi centrali sono tre e s'intrecciano in modi imprevedibili.

Primo tema, il più intrigante soprattutto per gli osservatori stranieri. Berlusconi è davvero in grado di portare a termine una mirabolante rimonta, fino a insidiare la vittoria del centrosinistra? I sondaggi dicono che no, non è possibile. La prova è che dopo lo "show" da Santoro il capo politico del centrodestra ha riguadagnato due, massimo tre punti. E sono punti piuttosto friabili, legati al clamore suscitato dall'esibizione televisiva. Ieri sera alla Sette Mentana spiegava, dati alla mano, che la forbice fra le due coalizioni maggiori resta ragguardevole, appena sotto i dieci punti. Ciò significa che, per raggiungere Bersani, Berlusconi dovrebbe recuperare circa due punti alla settimana di qui al 24 febbraio. Difficile.

Del resto, c'è un elemento extra-politico che incombe ed è il processo Ruby a Milano. In prossimità del voto potremmo trovarci con una drammatica condanna per sfruttamento della prostituzione minorile inflitta a un ex premier. Eventualità destinata ad avvelenare la campagna, è ovvio, ma anche a rendere impraticabile l'ultima battaglia del vecchio combattente.

Secondo tema, il ruolo e lo spazio di Mario Monti. Il leader della terza forza si è reso conto che qualcosa nella sua campagna e nella sua cifra comunicativa meritava di es-

sere registrato meglio; altrimenti il gioco, come è inevitabile, favorisce i due poli maggiori che tendono a soffocare i partiti intermedi. Monti usa adesso un linguaggio piuttosto ruvido e diretto - lo si è visto ieri sera a "Porta a Porta" - e sceglie con cura i suoi bersagli. Nei giorni scorsi si era contrapposto a Bersani, più con i fatti (la candidatura Albertini in Lombardia) che con le parole. Ora è tornato ad attaccare Berlusconi, il «pifferaio magico».

Si capisce perché. È lì, nel profondo serbatoio del centrodestra, che il "montismo" può mettere radici: fra i delusi vecchi e nuovi o gli scettici dell'ultimora. Sul piano strategico Monti deve impedire che il centrodestra, pur ridimensionato, esca dalle urne ancora in grado di condizionare il Parlamento. L'opposto esatto di quello che vuole Berlusconi. A sinistra invece il premier si distingue da Bersani, sì, eppure è evidente che l'«incontro dei riformisti», cioè il patto con il Pd, è plausibile, anzi probabile. A quali condizioni non si sa ancora. Si è capito che Monti non vorrebbe una nuova tassa sul patrimonio o un'altra manovra.

Terzo tema, la prospettiva di Bersani. Il segretario del Pd deve assicurare l'opinione internazionale e le cancellerie. Lo fa con l'argomento della "stabilità". L'ipotesi di un'intesa con il Centro affiora negli interventi sui grandi giornali esteri. Ma è chiaro che Bersani vuole, certo, coinvolgere Monti, però desidera pagare il prezzo meno oneroso possibile al patto di governo. Ecco allora la battuta acida sulla «polvere sotto il tappeto», conseguenza di certe scelte dell'esecutivo tecnico. Ed ecco l'attenzione al voto nelle regioni. Lombardia, Sicilia, Campania: è lì che il centrosinistra può perdere la partita. Bersani vorrebbe recuperare i voti di Ingroia, che lo disturbano sul fianco sinistro: magari attraverso un complicato accordo di "desistenza". Ma in particolare vorrebbe che Monti non si presentasse la sera del 25 febbraio con la "golden share" del prossimo governo in tasca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche e supermarket

SPORTELLI APERTI
E SCONTI ANTICRISI

di DARIO DI VICO

Due iniziative che avranno riflessi su consumi e stili di vita: Carrefour taglierà l'Iva per anziani e famiglie numerose; Intesa Sanpaolo da ieri sperimenta l'apertura dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 8 alle 13.

A PAGINA 12

» | **Consumi** Acquisti agevolati per gli over 65 e famiglie numerose. Cento filiali Intesa al lavoro fino a sera

Banche e supermercati studiano sociologia Così i servizi imparano e reagiscono alla crisi

Lo sconto Iva di Carrefour: 500 euro in meno. Sportelli aperti il sabato

di DARIO DI VICO

Si tratta di una pura coincidenza ma ieri due importanti gruppi, uno della grande distribuzione (Carrefour) e l'altro bancario (Intesa Sanpaolo), hanno varato altrettante iniziative che avranno sicuri riflessi su consumi e stili di vita degli italiani. I francesi per sostenere le vendite di cibo hanno unilateralmente deciso di scontare l'Iva su un ampio paniere di beni ai clienti sopra i 65 anni e alle famiglie numerose composte da almeno cinque membri. L'istituto di credito italiano ha iniziato, invece, da ieri la sperimentazione dell'apertura degli sportelli di cento filiali dalle 8 alle 20 e il sabato dalle 8 alle 13. Le due iniziative hanno percorsi, logiche e target differenti tra loro, in comune mostrano però una reattività delle rispettive dirigenze nei confronti della crisi e dei profondi mutamenti che sta determinando. Le imprese più accorte — e non sono certo le sole due di cui stiamo parlando — capiscono che bisogno muovendo, il contesto economico causato dalla Grande Crisi non è destinato a sparire da un momento all'altro (anzi) e quindi bisogna adottare soluzioni originali. Per dirla con una battuta visto che la montagna della recessione non si sposta, tocca a Maometto muoversi.

I dirigenti italiani di Carrefour sostengono che la loro non è un'iniziativa «commerciale» e arrivano a definirla di «welfare sociale». Ormai la difficoltà di fare la spesa non è più limitata alla quarta settimana del mese e quindi non basta più procedere con le tradizionali promozioni sul punto vendita, c'è bisogno di creare un rapporto caldo e solidale con gli strati sociali maggiormente in difficoltà, anziani con redditi bassi e fa-

miglie numerose, che stanno significativamente riducendo il budget dedicato alla spesa alimentare. Dopo aver fatto slittare a data da destinarsi quello legato ai beni durevoli (auto, arredo, ecc.). Scontare l'Iva vuol dire che una larga serie di prodotti, dalla macelleria alla frutta e verdura, dal pane a salumi e formaggi, costerà il 7% in meno con un risparmio che per le famiglie numerose è stato calcolato in 350-500 euro l'anno e per un pensionato in 150-200 euro.

Il test di Carrefour durerà due mesi e mezzo ma si pensa che possa essere tranquillamente prolungato. Gli osservatori esterni e i concorrenti naturalmente sono padroni di non credere alle parole dei manager italofrancesi e magari pensare legittimamente che per questa via la multinazionale del carrello vuol evitare di perdere clienti a favore degli hard discount, ma tutto sommato cambia poco. Il dado è tratto, il business si è fatto sociologia ampliando così ancor di più il fossato culturale che già divide la finanza più o meno speculativa da chi cerca ancora di far soldi con l'industria e i servizi. E per riuscirci deve far funzionare la testa.

L'apertura fino a tarda sera è un progetto che ricorrendo a un calembour è stato chiamato «Banca Estesa», da ieri riguarda 100 filiali ma è già previsto di estenderlo ad altre 400 entro giugno. Poi si vedrà se allargarlo ulteriormente. Se funziona sì. In più i gestori saranno disponibili a raggiungere i clienti anche a domicilio o sul posto di lavoro. La crisi tra i tanti problemi che ha creato ha sicuramente peggiorato il rapporto tra banche e clienti e questa è la prima iniziativa che tenta di ricucirlo almeno sul versante degli orari e non ancora su quello della maggiore disponibilità a

concedere prestiti e mutui. Intesa cerca, dunque, di delineare un'offerta di servizio più vicina agli stili di vita, il tutto in una logica che i sociologi definiscono di conciliazione dei tempi. È anche vero che in questo modo si comincia a colmare un ritardo anacronistico, dall'apertura liberalizzata dei supermercati si passa alle banche e alla possibilità quindi delle famiglie di recarsi in filiale con una maggiore programmazione. L'iniziativa della banca milanese è stata concordata con i sindacati e ha anche lo scopo, tutt'altro che secondario, di stabilizzare l'occupazione adottando una modalità innovativa.

Come detto, abbiamo riferito di Carrefour e Intesa per la singolare coincidenza temporale ma tutto il mondo dei servizi è alla ricerca di soluzioni e formule nuove. Da una parte i settori colpiti dalla crisi dei consumi devono stare attenti a non perdere il contatto con i clienti in difficoltà, dall'altra gli spazi per innovare sono ampi e potrebbero investire gradualmente tutta un'altra serie di attività (commercio al dettaglio, taxi, professionisti, servizi alla persona, consulenza porta a porta). Vedremo quanti Maometto capiranno che a star fermi si chiude.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le contromosse

IVA

La soglia dei 65 anni
e lo stato di famiglia,
i documenti per il bonus

La spesa senza Iva per gli over 65 e le famiglie numerose (almeno 5 componenti) partirà venerdì 18 gennaio. Per usufruire dello sconto, che Carrefour stima in media del 7%, basta sottoscrivere una tessera speciale in uno dei 1.204 punti vendita della catena della grande distribuzione, mostrando la propria tessera SpesaAmica e la carta di identità, per gli over 65, mentre servirà lo stato di famiglia per le famiglie numerose, ma si può presentare anche un'autocertificazione. A far numero in famiglia possono concorrere anche i nonni, se conviventi.

Lo sconto, che può essere cumulato con le promozioni in corso e sarà conteggiato direttamente alle casse e visibile sullo scontrino, si applica sui prodotti freschi di macelleria (Iva al 10%), sulla pescheria (Iva al 10%), l'ortofrutta (Iva al 4%), i formaggi (Iva al 4%), i salumi (Iva al 10%) e i prodotti freschi di panetteria (Iva al 4%). Il gruppo francese stima un risparmio tra i 150/200 euro all'anno per gli over 65 e fino a 350/500 euro all'anno per le famiglie numerose.

Giuliana Ferraino

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio, il giro d'affari abusivo arriva al 35 per cento

GLI abusivi, nella Capitale, sono arrivati a gestire il 35% del giro d'affari del commercio romano. Il dato, allarmante, arriva da Franco Gioacchini presidente dell'Upvad, l'Unione provinciale venditori al dettaglio che avverte come questo business illegale stia aumentando vertiginosamente con la crisi che non accenna a placarsi. E i fiori pronti a manifestare in Campidoglio.

ALESSANDRA PAOLINI
ALLE PAGINE VI E VII

Abusivismo, cresce il giro d'affari illegale il 35 per cento degli esercizi

La Confcommercio denuncia: "Boom nell'alimentare, espulsi molti regolari"

L'Sos in un incontro con il delegato alla sicurezza Ciardi e il vicecomandante Di Maggio

ALESSANDRA PAOLINI

DILAGANO inarrestabili. Sotto gli occhi di tutti: nei mercati rionali, sui marciapiedi, di fronte alle vetrine dei negozi o al sicuro di un appartamento. Venditori abusivi che con le loro borse griffate e contraffatte, occhiali taroccati, prodotti alimentari che arrivano chissà da dove e coltivati chissà come, sono arrivati a gestire il 35% del giro d'affari del commercio romano.

Il dato, allarmante, arriva da Franco Gioacchini - presidente dell'Upvad, l'Unione provinciale venditori al dettaglio - che avverte come questo business illegale stia aumentando vertiginosamente con la crisi che non accenna a placarsi. «L'abusivismo è un fenomeno sottovalutato e che va contrastato con fermezza - spiega - Gioacchini: uccide i negozianti onesti, quelli che pagano Imu, affitti, iva e hanno difficoltà a far quadrare i bilanci. Al tempo stesso alimenta il malaffare e lo sfruttamento del lavoro. Oltre a mettere a rischio la salute dei cittadini che comprano frutta, verdura, formaggi, dolci senza

tracciabilità sulle etichette. O acquistano abiti e scarpe troppo spesso colorati con tinte tossiche».

E l'effetto crisi "arruola" nel commercio abusivo ogni giorno nuove persone: «Sono sempre di più gli immigrati che arrivano nella capitale dal Nord est d'Italia - racconta Giorgio Ciardi, delegato del sindaco alla sicurezza, - Gente che è stata espulsa dalle imprese costrette a chiudere e che ora a Roma sopravvivono vendendo merce contraffatta».

«Siamo di fronte a un problema di ordine pubblico - dicono dalla Concommercio - Che va risolto con la collaborazione di vigili, carabinieri, poliziotti finanziari - spiega il presidente dell'Upvad - La nostra è una richiesta semplice ma precisa: serve il coinvolgimento di 160 uomini, ossia 40 squadre formate da quattro uomini presi dai quattro diversi corpi di polizia, gli unici ad avere l'esperienza necessaria per evitare il precipitare della situazione. Anche perché l'aggressività e l'arroganza di chi sta un angolo della strada vendendo senza il rispetto della legge, è in aumento. L'episodio del Pigneto di qualche settimana fa con i vigili aggrediti da un gruppo di senegalesi, ne è la dimostrazione».

Per la Confcommercio anche le vendite itineranti, così come sono disciplinate, sono da argi-

nare. «Bisogna interdire all'interno del raccordo anulare il commercio itinerante - dice Gioacchini - ormai anacronistico in una città come Roma servita da migliaia di attività tra pubblici esercizi, negozi di vicinato e

mercati rionali». Apette, camioncini, carrettini il parco auto degli abusivi è sempre più variegato. Molti dei venditori, fermi agli angoli delle strade, in realtà hanno la licenza, ma dovrebbero vendere senza fermarsi o almeno, fermarsi per il tempo strettamente necessario. «Invece stanno lì nello stesso punto per giornate intere», si lamentano i commercianti. Perché? «Fare rispettare la regola è complicato - spiega il vice comandante della polizia di Roma capitale Antonio Di Maggio: - Ogni volta che abbiamo ottenuto dei risultati in termini di sequestri, questi signori hanno fatto ricorso al Tar. E hanno vinto. Abbiamo le sentenze... Non possiamo nascondere di avere grosse difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza**ABUSIVISMO**

L'abusivismo gestirebbe il 35 per cento del giro d'affari del commercio romano

**L'EFFETTO CRISI**

Per il delegato del sindaco alla sicurezza, Giorgio Ciardi, molti abusivi sono "immigrati che arrivano dal Nord est, licenziati dalle imprese che chiudono"

**I FIORAI**

Il settore dei fiorai nel 2012 ha visto diminuire il proprio fatturato del 30 per cento

**LE CHIUSURE**

Nel giro di un anno i fiorai romani sono passati da 1200 a poco più di mille